L'affare Italnoleggio e i metodi di Bisaglia

Il gruppo cinematografico pubblico è ancora all'ordine del giorno, esposto a manovre di sottogoverno.

Alcune settimane or sono, ha fatto notizia la nomina di un certo signor Sacchetti, ex assessore alla Sanità per il Comune di Roma, ad amministratore unico dell'Istituto Luce, l'ennesimo incompetente — guarda caso: democristiano — chiamato a occuparsi di faccende con cui non ha alcuna dimestichezza. Abbiamo scritto, su queste pagine, che a imporre il signor Sacchetti, uomo di fiducia di Andreotti, è stato il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia. Aggiungeremo, a distanza di qualche giorno, un piccolo dettaglio: che il ministro — o meglio questo ras — per tacitare le flevoli obiezioni di un suo servizievole dipendente, preoccupato — ma non troppo — delle rimostranze che un simile provvedimento avrebbe suscitato, se l'è sbrigata con poche parole, alla maniera di un gerarca di altri tempi: « Se sei un uomo e hai le cose tue (ma la frase sembra che fosse un tantino più cruda) al posto giusto, vai avanti e fottitene ».

Noi, naturalmente, non stiamo dalla parte di coloro che attaccano il somaro dove il padrone vuole, e quindi richiamiamo il ministro al suo dovere, appurato, fra l'altro, che oggi una decisione dovrebbe esser presa per l'Italnoleggio e Cinecittà. Corre voce che Bisaglia e i suoi giannizzeri stiano brigando per darci una replica dello spettacolo cui già abbiamo assistito con profondo disgusto. E si dice anche che siano in corso trattative e sondaggi per non scontentare non si capisce bene chi.

Noi ci auguriamo che le indiscrezioni siano frutto di male lingue ma, consci che il lupo perde il pelo e non il vizio, avvertiamo il ministro che egli non può comportarsi come se le Partecipazioni statali fossero una sua proprietà personale. Intanto vogliamo ricordargli che egli è ministro di un governo in carica soltanto per assolvere a obblighi di normale amministrazione. E vogliamo ricordargli che il paese non ha ancora un nuovo governo. Dunque, le circostanze sono tali da sconsigliargli una condotta avventurosa e corsara, giacché non saranno tollerati altri giochi imbastiti dietro le quinte per proseguire imperterriti e impudenti nel vecchio, detestabile e ignobile sistema delle ripartizioni in famiglia, una pratica di cui si è maestri alle Partecipazioni statali.

Sia chiaro: non stiamo difendendo l'operato di amministratori unici, il cui incarico è scaduto da lungo tempo, e non reputiamo costoro inamovibili e insostituibili. Quel che pretendiamo è, assieme alla riforma statutaria dell'Ente Cinema, l'adozione di nuovi metodi che segnino la fine di intrallazzi e malefatte.

Il dramma di Del Valle Inclan alla Biennale

Tragico gioco di lussuria e morte in «Divinas palabras»

Il regista Victor Garcia lascia in secondo piano l'ansia di sopravvivenza, la fame di uomini e donne ai margini dell'umano - Eccellente prova di Nuria Espert e dei suoi compagni - La rassegna dedicata alla Spagna si caratterizza sempre più come una succinta panoramica del teatro castigliano

Dal nostro inviato

VENEZIA, 29

E' bastato che uno dei partecipanti al convegno « Teatro e società nella Spagna d'oggi », apertosi ieri mattina nelle Sale Apollinee della Fenice e tuttora in corso, pronunciasse il suo intervento in catalano, perché l'interprete simultanea smettesse di tradurre; e aggiungesse magari confusione a confusione, adducendo a mo' di scusa che « il signore parla in portoghese ». Corretto l'equivoco, lo scrittore e drammaturgo Alfonso Sastre, il quale aveva introdotto il dibattito e lo presiedeva, ha dovuto comunque riassumere in castigliano quell'apporto arrivato dalla Catalogna, una delle grandi componenti nazionali della terra spagnola.

Questa realtà complessa e diversificata non si rispecchia nella rassegna che la Biennale ha approntato, fra molte difficoltà, non tutte oggettive. Se la già citata Catalogna è in ogni caso presente, con il gruppo Els Joglars e il suo vivo, ricco spettacolo *Alias Serrallonga*, le cui radici storiche, culturali, linguistiche sono evidenti, mancano qui la Galizia e il Paese Basco: lo ha notato polemicamente Ricard Salvat, regista attivo a Barcellona, il quale non era del resto il solo a richiamare lo scottante problema delle nazionalità.

Più giustamente, si potrebbe dunque parlare d'una succinta panoramica sul teatro in lingua castigliana; d'un quadro sommario, indebolito all'ultimo momento dalla defezione della compagnia Corral de Comedia, che doveva portare a Venezia *La carrozza di piombo incandescente* di Francisco Nieva: unico testo, tra quelli proposti dall'attuale manifestazione, che si fosse poi pensato di riprodurre, in versione italiana, nel volume redatto dalla Biennale per l'evenienza, e pur notevole per il numero e la qualità dei materiali: articoli, interviste, « tavole rotonde », ecc.

Nei limiti che si sono accennati, fra gli spettacoli offerti da Teatro-Spagna, e di una parte dei quali vi ha già detto Maria Grazia Gregori (*L'Unità* del 24 e del 27 luglio), quasi inevitabilmente lo spicco maggiore è toccato (anche per la sede scelta: la sala della Fenice) a un classico moderno come *Divinas palabras* di Ramon Del Valle Incian, rappresentato dalla compagnia di Nuria Espert, regista-scenografo-costumista Victor Garcia.

Le « parole divine » del titolo sono quelle gridate da Gesù Cristo in difesa dell'adultera: « Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei ». Le ripete, ma essendo, se così possiamo esprimerci, coinvolto personalmente nella faccenda, il sacrestano Pedro Gallo, la cui moglie Mari è pubblicamente svergognata e costretta a spogliarsi dalla folla inferocita.

Che cosa ha fatto Mari? Ha tradito il marito con il giramondo e gabbamondo Lucero; ma, soprattutto, giacendosi fra le braccia di costui, ha permesso che, intanto, venisse ubriacato tanto da morirne il povero piccolo idiota Laureano, « ereditato », alla scomparsa della di lui madre, dalla sorella della defunta e dal fratello Pedro Gallo (quindi dalla stessa Mari). In sostanza, i parenti stretti si sono divisi lo sfruttamento dell'infelice creatura, ottimo tramite per sollecitare l'elemosina della gente pietosa e superstiziosa.

« Una storia che non è nemmeno una storia, ma piuttosto la testimonianza di un modo di vivere », argomenta Victor Garcia (argentino, ma operante nei teatri spagnoli e francesi) a proposito di *Divinas palabras* e della propria interpretazione di questa « tragicommedia paesana », scritta nel 1920. Dalla quale egli ha voluto escludere ogni sospetto di « colore locale », puntando su una prospettiva risolutamente antinaturalistica, su una dimensione ai confini dell'astratto.

Le minuziose ed eleganti didascalie di Del Valle Inclan sono ignorate: la scena è nuda, gli ambienti vengono indicati appena da tagli di luce e d'ombra, oltre che dalla varia disposizione di una attrezzeria essenziale, ove grandeggiano alcuni organi di misura differente, comunque ragguardevole, e fioriti di trombe orizzontali: queste, insieme con le canne verticali, che costituiscono la struttura più vistosa dei noti strumenti chiesastici, assumono aspetti e parvenze mutevoli, sempre minacciosi, fino a configurare, alla conclusione, una sorta di macchina bellica, che avanza compatta verso il pubblico, e sulla quale Mari si erge poi trionfatrice, nella sua altera nudità.

Giacché — e in ciò il disegno registico pur coincide con l'intento dell'autore —, il latino della vecchia liturgia cattolica ha funzionato come un esorcismo (dopo che la stessa invettiva, nell'idioma di tutti i giorni, ha fatto cilecca) su quella gente, la cui « cultura » è un misto di religione bigotta, di demonismo e di stregoneria. Magiche più che divine, le parole « Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat » circondano di un'aurea di sacro prestigio la protagonista, proprio mentre ella si rivela, più che mai, un essere di carne e sangue.

Garcia, d'altronde, spinge a fondo l'erotismo della situazione, accentuando fortemente il vago clima d'incesto tra Pedro Gallo e la giovane figlia, insinuando scorci di pratiche saffiche e, in senso più specifico, dando continuo risalto plastico e dinamico ai corpi degli attori, la cui tesa articolazione ha tuttavia più dell'esercizio ginnastico che del libero gioco sessuale. Certo, il lavoro mimico-gestuale è quello di maggior peso, mentre la partitura verbale ci sembra orchestrata, nella sua violenta esasperazione, in modi che rischiano di far rientrare dalla finestra il naturalismo già scacciato dalla porta.

Sta di fatto che, fra i temi individuati nell'opera, Garcia privilegia « lussuria » e « morte », non sfuggendo a tentazioni neo-decadenti, mal nascoste dallo stillizzato rigore dell'insieme; mentre tiene in sordina l'altro elemento, che egli nomina, con Valle Inclan, « avarizia », ma che può essere inteso anche come bisogno, ansia di sopravvivenza, fame: i motivi che sono alla base del comportamento di questi uomini e donne ai margini dell'umano. Citiamo a memoria, e non vorremmo sbagliarci, ma ci par di ricordare, in Cervantes, un dialogo di animali, in cui si coglie questo scambio di battute: « Sei metafisico »; « E' che non mangio ». Ecco, a noi sarebbe piaciuto se, dietro la metafisica architettura di queste « parole divine », folta di simboli fallici, si fosse avvertito il brontolio di tanti stomaci vuoti.

Certo, la bravura di Nuria Espert e il livello professionale dei suoi compagni sono fuori discussione. Ma, ai nostri occhi, e stabilite pur le debite proporzioni, più significativo delle ricerche e dei fermenti del nuovo teatro spagnolo è sembrato il *Candido* del Teatro Experimental Independiente (adattamento di Manolo Coronado, musica e canzoni di Victor Manuel, regia di gruppo): la riduzione del famoso romanzo di Voltaire è forse troppo pedissequa nei confronti delle cadenze narrative dell'originale; ma la franca comicità e gli stimoli critici di questo sono trasmessi limpidamente agli spettatori, e i giovani attori danno prova d'un buon uso dell'espressività corporea, così come di materiali scenici leggeri, sottilmente allusivi, e di costumi fantasiosamente concepiti. Teatro-immagine e teatro-parola si stringono qui la mano con discrezione, e semmai sono le musiche a risultare un tantino superflue, o puramente « gastronomiche ».

Aggeo Savioli

Alla Festa di San Miniato

Barabba ribelle solo e disperato

Il dramma di Michel De Ghelderode rappresentato nella storica Piazza del Duomo con la regia di José Quaglio

Nostro servizio

SAN MINIATO, 29

Michel De Ghelderode (1898-1962) drammaturgo belga di lingua francese (ma di sensibilità « fiamminga ») è l'ospite della XXX Festa del teatro a San Miniato. Da ieri al 3 agosto, nella storica Piazza del Duomo, per iniziativa dell'Istituto del dramma popolare, si rappresenta infatti il suo dramma *Barabba*, nella versione di Pier Benedetto Bertoli, per la regia di José Quaglio.

La manifestazione toscana, impegnata nella messa in scena di opere dal prevalente timbro « religioso » fin dal lontano 1947 (tra i registi chiamati a San Miniato ricordiamo Strehler, Costa, Squarzina, Enriquez, Zurlini), ha scelto quest'anno un testo del 1929, assai rappresentato in tutta Europa. *Barabba* è una sorta di « passione » (o lamento per la morte del Cristo) osservata, come dichiara l'autore, dal punto di vista « del popolo, dai bassifondi di Gerusalemme », attraverso però la mediazione di umori letterari provenienti dall'avanguardia di Strindberg, Wedekin, Jarry, e dal teatro classico (gli spagnoli del « siglo de oro » e Goethe).

Al centro è una meditazione pessimistica (più protestante che cattolica) sull'uomo, solo momentaneamente collocato nella storia, ma poi sollevato ad una dimensione simbolica fuori del tempo. Barabba è un ribelle disperato, rappresentante della violenza anarchica che i « dannati della terra » rivolgono contro l'ordine politico, religioso e morale della Gerusalemme ufficiale, strumento dei conflitti politici fra i sacerdoti di Caifa e i romani di Nazareth. Dopo, in lui nasce la coscienza del tradimento: e il suo rispecchiamento costante, per tutto l'arco del dramma, è il personaggio di Giuda, il traditore altrettanto cosciente, ma vile. Allora Barabba si batte contro la « falsa ideologia » che, già ai piedi del Calvario, presenta un'immagine adulterata del sacrificio di Cristo: i pavidi apostoli, il « rito » mistificante che alcuni *clowns* organizzano sulla passione di Gesù. Contro la falsa tradizione, Barabba intende promuovere una ribellione che traduca il gesto silenzioso del « compagno Gesù » (come lo definisce) in rivolta armata. Ma è solo, e proprio uno dei *clowns* lo pugnala alle spalle.

Quadro senza speranza, che dipinge l'impossibilità dell'uomo terreno (ed è qui il limite spiritualistico proprio dell'avanguardismo di Ghelderode) di liberarsi della sua innata malvagità, mentre il Cristo è destinato a rimanere il mito, il termine di confronto irraggiungibile. Analisi spietata, quella del *Barabba*, ma generata dal rifiuto del mondo, cui si risponde incanalando l'irrazionale in un estetismo controllato ma sempre compiaciuto.

La regia di Quaglio, che si avvale di un ottimo Antonio Salines (Barabba), stempera la violenza grottesca del testo con uno scenario in bianco e nero (di scontata ispirazione espressionista), con una vistosa caduta nell'uso delle musiche di Giorgio Gaslini, con movimenti di scena spesso soggetti ad una concezione naturalistica. Le soluzioni più efficaci emergono nella seconda parte dello spettacolo ad esempio quando intervengono i *clowns:* allora a Ghelderode viene restituita la sua qualità migliore, e cioè il ghigno beffardo e disperato di chi osserva i contorcimenti del corpo e della coscienza infelice dei « dannati ». Coraggiose (ma avrebbero potuto esserlo di più) le sottolineature polemiche verso il conformismo del potere politico e religioso, con allusioni misurate al nostro presente.

Alla maschera espressionista di Salines, sempre più spontaneo ed efficace nella drammaturgia dell'avanguardia storica, si accompagnano un brano di Marcello Bertini (Giuda), Vittorio Sanipoli (Caifa), Felice Leveratto (Pilato), Carlo Hintermann (Erode), e poi Francesca Romana Coluzzi (Maddalena), Renzo Rinaldi, Giorgio Locuratolo, Libero Sansavini, Euro Bulloni, Patrizia De Clara, Laura De Marchi, Gianni Guerrieri, Luigi Cortopassi.

Siro Ferrone

Pola ospita il Festival canoro di Udine

POLA, 29

Pola ospiterà l'edizione di quest'anno della competizione canora di Udine che si svolgerà il 28 agosto prossimo. Il trasferimento nella città jugoslava è stato deciso a causa dei problemi che la provincia di Udine deve affrontare per le conseguenze del terremoto.

La competizione internazionale si tiene tradizionalmente ogni anno a Udine.

le prime

Cinema

L'educazione sessuale

Prodotto tedesco occidentale privo di qualsiasi interesse artistico, questo film aspirerebbe, piuttosto, ad affermarsi come apporto scientifico, ma è solo pseudo-scientifico, alla conoscenza del sesso e dei vari modi, moltissimi, di fare l'amore. Le varie posizioni che si possono prendere per favorire l'accoppiamento sono mostrate soprattutto attraverso disegni animati.

L'assunto di questo *Kamasutra* teutonico, firmato da Hermann Schnell, è che tutto è permesso in amore purché la coppia raggiunga il pieno soddisfacimento. Se questo avviene seguendo le indicazioni del regista e degli attori non è cosa che qui interessi; occorrerà invece registrare la noia che il pubblico recepisce da questa ridicola lezione d'amore: il che non è un bel modo per cominciare.

m. ac.

Afrika erotika

Povero naufrago in una fantomatica isola del continente nero che ostenta una vegetazione simile a certa estrema periferia romana, un fusto americano (l'attore Larry Casey: l'espressività è quella di una trota da allevamento) si ritrova facile preda di una tribù di femmine procaci e troglodite. Queste decidono di farselo arrosto., poi ci ripensano e lo utilizzano come stallone, procurandogli non meno atroce destino. Costretto ad un superlavoro tremendo, il tapino tenterà spesso, ma invano, di sottrarsi alla rissa sessuale che cinvolge persino uno anonimo generico travestito (male) da scimmione.

Diretto dal sedicente Ken Dixon, *Afrika erotika* è il parto focomelico di chissà quale produttore-norcino dell'Agro Pontino. Pensate soltanto alle amazzoni afrikane con facce da Tufello e abbronzatura a strisce: per una volta, si può legittimamente usare la tanto abusata esclamazione « incredibile! ».

d. g.

Il Conte Dracula a disegni animati

HOLLYWOOD, 29

Il Conte Dracula, il vampiro creato da Bram Stoker, diventato un classico grazie soprattutto alle sue versioni cinematografiche, sarà il protagonista di un disegno animato. La direzione di animazione sarà assunta da Andrew Chiaramonte e George Greer; quest'ultimo è anche l'autore della sceneggiatura. Direttore tecnico sarà Emil Earle che si è ispirato ai disegni di Frank Frazetta, « cartoonist » di *Eerie* e *Creepy*, le due riviste più popolari negli USA.

Rassegna degli Stabili

Brecht visitato dal «La Mama»

«L'anima buona del Sezuan» messo in scena in chiave di «musical» dalla Repertory Troupe diretta da Serban

Nostro servizio

FIRENZE, 29

Ancora il « La Mama » a Forte Belvedere, in occasione della XI Rassegna dei Teatri Stabili: presente questa volta con *L'anima buona del Sezuan*, di Bertolt Brecht, a cura della « Repertory Troupe » di cui figura direttore e regista il romeno Andrei Serban.

Notoriamente tra le grandi opere dell'esilio, la storia di Shen-Te, prostituta dal cuore tenero, ripropone, nel suo incontro-collusione con gli dèi (scesi in terra a cercare la conferma della propria necessità di esistenza, cioè una anima « buona » quale proiezione della loro indiscussa autorità morale) l'impossibilità di un soggettivo diritto alla compassione, laddove le leggi di convivenza siano improntate allo sfruttamento reciproco, alla sopraffazione che impone la logica del profitto. L'amore stesso, come principale insurrezione alle ferree asfittiche consuetudini di una etica dominata dagli interessi economici, risulta tentazione perniciosa per la sopravvivenza, viene sviato e snaturato da necessità materiali, costringe Shen-Te a uno sdoppiamento di personalità. Assumere infatti la maschera di un cugino inventato, Shui-Ta, corrisponde alla scelta obbligata di un comportamento realistico e redditizio in perenne contraddizione con la buona ma insipiente vena umanitaria.

L'impotenza degli dei a evitare che « almeno una volta al mese » Shen-Te assuma le spoglie del cugino, allude con precisione alla frattura che in una società capitalistica esiste tra le idee (appunto gli dei) nel momento in cui siano separate, non siano cioè incorporate in una prassi rivoluzionaria, dentro una materialità di relazioni che sia garante di un effettivo realistico mutamento.

L'epilogo, rivolto al pubblico, tende a mantenere volutamente ambigua la soluzione. Gli attori chiedono agli spettatori: « Deve cambiare il mondo l'uomo? Il mondo va rifatto? Ci vogliono altri dei? O nessun dio affatto? ».

Condotto secondo i toni della parabola, legato cioè a nessi narrativi apparentemente semplici, in una Cina apparentemente astorica, il dramma allinea al suo interno una grande ricchezza di linee d'intervento teatrale, per lo più intonate a una misura di alto *divertissement*, dotato di polivalente nonché attuale spessore significativo. Serban ha ridotto il dramma in un tempo unico, salvandone le componenti strutturali essenziali, i nodi significativi preminenti. In più, con disinvoltura, ha ignorato intenzionalmente archetipici precedenti scenici, traducendo il Sezuan in una prospettiva estremamente libera e insieme adeguata a un preciso contesto socio-culturale come quello americano.

La dimensione prescelta è risultata infatti quella del *musical*, ripreso volutamente come indice storico-culturale di una stagione americana sintomatica ed esemplare. Riconoscibili ad esempio, nonché funzionali, le citazioni legate agli anni venti, giocate sul registro del balletto, ovvero della godibilissima e lecita deformazione figurativa che è parsa la chiave interpretativa privilegiata dal regista. Fondamentale in questo senso l'apporto della musica, di Elizabeth Swados, sorta di *rag-time* rivisitato alla luce di suggestioni espressionistiche.

La declinazione prevalentemente comica offerta dalla lettura di Serban, e di pura immediata comicità, se da un lato ha conseguito un appiattimento prospettico dei personaggi nel loro lato problematico, dall'altro ha pure ottenuto, per vivacità e omogeneità di esecuzione, effetti di sicura presa spettacolare. Nel quadro di una scena essenziale (una serie di siparietti di bambù sovrapposti) la resa degli interpreti, improntata a una marionettistica, disarticolata gestualità ironicamente allusiva di una mitica civiltà orientale, ha consentito, soprattutto nella seconda parte dello spettacolo, una calibratissima e insieme esuberante alternanza di ritmi, un dosaggio scatenato quanto articolato dei « tempi » di rappresentazione.

E' certo che se anche meno congeniale di quello offertoci dalle memorabili e non lontane regie di Besson, questo Brecht ci è parso tuttavia ricco di estro e inventiva, dotato di spunti e soluzioni indubbiamente stimolanti.

Tutti bravi i numerosi interpreti, in particolare Priscilla Smith, ingenua, stralunata Shen-Te e insieme cinico, rabbioso Shan-Tui.

Rita Guerricchio

Il ballo «Excelsior» stasera a Caracalla

Sono in corso, alle Terme di Caracalla, gli ultimi preparativi per la « prima » del famoso ballo *Excelsior*, azione coreografica, storica, allegorica e fantastica, di Luigi Manzotti, con musiche di Romualdo Marenco. Il ballo si rappresentò alla Scala nel 1881 e fu ripreso dallo stesso teatro, dopo il successo ottenuto a Firenze (Maggio musicale del 1967). A Roma si dette l'ultima volta nel 1919 e torna stasera, all'aperto.

Il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Luca Di Schiena, nel corso d'una conferenza-stampa, indetta per illustrare l'iniziativa, ha addirittura parlato di questo ballo come di un incubo. L'allestimento dello spettacolo, infatti, ha richiesto la collaborazione del Teatro al completo, in una impresa — ha detto il sovrintendente — che « non teme la concorrenza degli operai che perforarono la galleria del Moncenisio ».

La galleria del Cenisio c'entra perché il ballo riflette ed esalta le conquiste dell'uomo in vari momenti della storia, e particolarmente quelle verificatesi nel corso dell'Ottocento, tra le quali, appunto, il traforo del Moncenisio e il Canale di Suez.

Il ballo *Excelsior* si articola come continua lotta tra la Luce e l'Oscurantismo, tra il Bene e il Male. Si tratta di un ampio racconto raccordato dalla regia di Filippo Crivelli, la coreografia di Ugo Dell'Ara, con scene e costumi di Giulio Coltellacci. L'orchestra è diretta dal maestro Luciano Rosada e partecipa allo spettacolo il corpo di ballo del Teatro dell'Opera con l'intervento di illustri ospiti, quali Carla Fracci (La Civiltà), Taina Beryl (La Luce) e lo stesso Dell'Ara (L'Oscurantismo).

Altri episodi di questo coreografico trionfo del Progresso rievocano « Il primo battello a vapore » (sperimentato da Dionisio Papin nel 1707), « I prodigi dell'invenzione » (il primo ponte di ferro a cinghie, piroscafi e locomotive veloci), « Il genio dell'elettricismo » (la pila di Alessandro Volta) e « Gli effetti dell'elettricità » (Palazzo del telegrafo a Washington). Il ballo si conclude con il precipitare dell'Oscurantismo nelle viscere della terra e con una Apoteosi raggiunta dall'unione della Civiltà, del Progresso e della Concordia, cui partecipano tutte le Nazioni (Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti d'America, Austria, Svezia, Ungheria, Turchia, Cina, India, Brasile, Russia e Olanda).

E' un'impresa — ha concluso il sovrintendente — che dovrebbe affermare la sconfitta dell'Oscurantismo anche da parte dell'ente lirico romano, ansioso di protendersi alla Luce. Ma ce ne vuole, di fatica. Luca Di Schiena ha ricordato che ci vollero quattordici anni per traforare il Cenisio, ma si augura che ce ne vogliano di meno per perforare certe resistenze, certe corazze, dure quanto le rocce alpine, che ostacolano il nuovo cammino del Teatro dell'Opera.

Pensiamo che occorrerà finalmente vedere in concreto da chi e da che cosa è bloccato il pieno funzionamento del massimo teatro della capitale.

e. v.

Interrotte per un tifone le riprese del « Corsaro nero »

Un tifone abbattutosi sulle coste caraibiche nella zona di Cartagena, in Colombia, ha distrutto il galeone spagnolo e la nave corsara del film *Il corsaro nero*.

Il tifone ha raggiunto e rovesciato le due navi mentre si stava girando, sotto la direzione del regista Sollima, la scena dell'abbordaggio della nave corsara Folgore al galeone spagnolo.

Sulle imbarcazioni c'erano gli attori principali tra cui Kabir Bedi e Carole André insieme ad un centinaio di persone tra generici e comparse. Si prevede che la lavorazione in mare dovrà essere interrotta per circa cinquanta giorni, fino alla ricostruzione delle due navi. Sono andate anche perse quasi tutte le armi, molti costumi e molto materiale tecnico. Finora erano state effettuate circa quattro settimane di riprese e ne erano previste complessivamente quattordici.

Il nuovo «mostro» sarà un coccodrillo

HOLLYWOOD, 29

Un coccodrillo che da piccolo viene scaricato in un « water », che è costretto a vivere nelle fogne e che esce allo scoperto per vendicarsi quando ha raggiunto una dimensione di 30 piedi (nove metri e quindici centimetri) è il protagonista di un nuovo film dell'orrore che si girerà negli Stati Uniti, intitolato semplicemente *Alligator* (« Coccodrillo »).

La lavorazione comincerà il 16 agosto, ma l'unico ad avere il contratto è il protagonista, un coccodrillo chiamato Big Al (il grande Al).

6° FESTIVAL DE L'UNITÀ SUL MARE

con la motonave IVAN FRANKO

dall'1 al 9 settembre

Itinerario:
GENOVA - MALTA - IRAKLION
KATACOLON - CORFÙ - GENOVA

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

Secondo e terzo ponte
Cabine a 4 letti senza servizi . . . L. 194.000
Cabine a 2 letti senza servizi . . L. 237.000

Ponte principale e passeggiata
Cabine a 4 letti senza servizi . . . L. 247.000
Cabine a 2 letti senza servizi . . . L. 277.000

Ponte lance
Cabine a 2 letti sovrapposti con doccia e WC . . . . . L. 327.000

Ponte lance e passeggiata
Cabine a 2 letti bassi più 2 lettini per bambini. Bagno e WC in comune ogni due cabine . . . . . L. 337.000
Cabine a 2 letti bassi con doccia e WC . . . . . L. 337.000

Oltre alle normali attività ricreative di crociera, a bordo sono previste varie iniziative culturali, proiezioni di film, dibattiti, ecc.

Il « CANZONIERE DELLE LAME » di Bologna, di ritorno da Cuba, presenterà una serie di spettacoli politico-musicali antifascisti e internazionalisti.

Per informazioni e prenotazioni:
Unità vacanze
Viale Fulvio Testi, 75 - MILANO
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

RAI TV

controcanale

CASERMA E GIORNALE — *La settimana scorsa, per la sua serie* Nessignore, *Nelo Risi è andato a prendere i suoi « appunti sul potere » in una caserma del corpo dei bersaglieri.*

Abbiamo già notato, a proposito di altre puntate di questo ciclo, che raramente in queste inchieste documentarie emergono effettivamente i meccanismi del potere: non ci potevamo aspettare certo che ciò avvenisse proprio con l'ingresso in una caserma, luogo quant'altri mai inaccessibile, ancora oggi, ai mezzi di informazione. E, infatti, la puntata s'è risolta, più che altro, in una sorta di documentario « moderno » sulle forze armate, con la sua bella esposizione, da parte di un autorevole colonnello, dell'efficienza delle strutture e dell'« apertura » del clima della naja. Unica variante, peraltro non trascurabile, le reiterate affermazioni di disagio da parte dei soldati.

Interrogati, in questo caso, non dagli autori del servizio, ma dai loro superiori..., i quali hanno espresso costantemente il loro desiderio di mettere fine al più presto all'« esperienza » della vita militare. Per il resto, anche le tenui occasioni di vita democratica registrate dall'obiettivo (come il colloquio tra il comandante e la commissione incaricata di sorvegliare le cucine) avevano l'aria di essere state predisposte per far « buona impressione ».

Il fatto è, tra l'altro, che non basta registrare alcuni frammenti di realtà per penetrare il senso e i meccanismi dei processi sociali: occorre cogliere il « tipico » e operare confronti critici e analisi ragionate. E questo, secondo noi, si può ottenere soltanto se si ha la possibilità di lavorare « dentro i processi », con il tempo necessario e la partecipazione attiva dei protagonisti. Non è un caso che questa serie, pur contenendo alcuni momenti narrativi e direttamente documentari (elemento che rimane, in ogni caso, positivo), risulta meno indicativa e stimolante, ci pare, di una serie come Cronaca.

Nella puntata dell'altra sera, dedicata al giornale quotidiano, Nessignore *ci ha offerto qualche elemento d'informazione in più, certamente: ma anche in questo caso, l'unico momento nel quale si è instaurata una dialettica di posizioni capace di offrire uno spunto di autentica riflessione sul carattere e sul funzionamento del potere è stato quello della discussione tra il direttore e il comitato di redazione.*

Ma poi, nemmeno in questa puntata si rinveniva una autentica possibilità di verifica: la registrazione di alcuni dei momenti del processo produttivo non era sufficiente a dare ai telespettatori un'idea concreta della fattura di un quotidiano: qua e là, anzi, si rischiava di alimentare involontariamente quel tanto di « colore » che sempre ha accompagnato (per esempio nei film) la descrizione della vita dei giornali. Era possibile, d'altra parte, cuntando in un giorno qualsiasi nella redazione del Corriere della sera *(questo era il quotidiano prescelto), cogliere qualcosa di più? Sarebbe stato necessario, piuttosto, approfondire alcuni aspetti del processo (su indicazione, appunto, dei protagonisti); mettere a confronto alcune fasi essenziali della lavorazione con il prodotto, cioè con i contenuti del giornale stampato; verificare i punti precisi sui quali si esercita il potere; analizzare, ancora attraverso i protagonisti, la dialettica, le contraddizioni che il processo produce.*

Fare affidamento su dichiarazioni come quella iniziale o, come si è fatto in altre puntate, soprattutto sul punto di vista di chi è depositario del potere (in questo servizio, bisogna dire, Ottone si è dimostrato particolarmente parco), quando poi la verifica di questo punto di vista può avvenire, semmai, sulla base di qualche scorcio documentario più o meno generico, non ci pare aiuti a dar corpo e senso a questi « appunti sul potere ».

Ma, forse, questa serie può essere considerata come un inizio di discorso, come un primo approccio a una problematica effettivamente ancora quasi del tutto inedita per la TV: come tale rimane, al di là dei suoi forti limiti, una iniziativa interessante.

g. c.

oggi vedremo

LA CAGNOTTE (2°, ore 20,45)

La celebre commedia di Eugene Labiche *La cagnotte* (sta per « Il salvadanaio ») viene considerata come una sorta di pietra miliare » del *vaudeville*, cioè quel particolare genere di spettacolo nato in Francia da una commistione di musica e prosa che precorre il moderno *musical*. « Opera buffa » che si rifà al costume dell'epoca (il diciottesimo secolo) *La cagnotte* è stata proposta in TV dal regista Mario Landi, che ne ha curato questo adattamento per il video oggi resuscitato. Del *cast* degli interpreti fanno parte Lina Volonghi, Francesco Mulè, Marilena Possenti, Gastone Pescucci, Guido Alberti, Mario Maranzana, Franco Silva.

PERCHE' PAGARE PER ESSERE FELICI (2°, ore 22,30)

Realizzato dal regista Marco Ferreri tra il 1969 e il 1970, *Perché pagare per essere felici?* è un filmato dedicato ai grandi raduni musicali statunitensi che sfociarono nel « gigantismo hippy » del celebre *meeting* di *Woodstock*. Ormai irrimediabilmente datato (nonostante gli attuali *remake* di questo tipo di manifestazioni allestiti da noi: vedi Parco Lambro e consimili) *Perché pagare per essere felici?* potrà trovare oggi, appunto, soltanto l'interesse derivato dalla storicizzazione di un fenomeno e, a questo proposito, ci sembrano indicative le annotazioni fatte dal regista in margine al documentario: « La musica è solo un pretesto per incontrarsi — dice Ferreri — radunarsi e riconoscersi vittime di uno stesso male. In un mondo come questo, così sostanzialmente ingiusto, i giovani portano a termine il loro sacrificio, la loro distruzione con la droga, vigilati e protetti da poliziotti che, pronti ad intervenire contro di loro durante una marcia per la pace o una manifestazione di protesta, assistono impotenti all'automassacro. Sono queste le crudeli e spietate "riserve" un tempo assegnate ai pellerossa ».

programmi

TV nazionale

12,00 OLIMPIADI
Sintesi delle gare del giorno precedente
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OLIMPIADI
Lotta, Tiro con l'arco, Scherma, Pallavolo; 14 e 30: Pugilato 15,30: Calcio; 15,50: Judo
18,30 LA TV DEI RAGAZZI
« Vangelo vivo »
19,00 SCUSAMI GENIO
« Lo stregone dell'apprendista »
19,30 CANTI POPOLARI ITALIANI
Canzoni della Sicilia con Elena Calivà
20,00 TELEGIORNALE
20,45 LA COPPIA DEI CAMPIONI
Seconda parte del programma con Nino Manfredi e Paolo Panelli
21,00 OLIMPIADI
Atletica
21,50 TELEGIORNALE
22,00 OLIMPIADI
Atletica
23,45 TELEGIORNALE
23,55 OLIMPIADI
Atletica; 0,10: Pallavolo; 1,00: Sport equestri; 1,20: Hockey; 1,30: Canoa

TV secondo

18,30 TELEGIORNALE
19,00 CONTROVACANZA
20,00 TELEGIORNALE
20,45 LA CAGNOTTE
Commedia. Regia di Mario Landi
22,30 PERCHE' PAGARE PER ESSERE FELICI
Telefilm. Regia di Marco Ferreri
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7, 7,20, 8, 11,30, 13, 17, 17,30, 19, 20,30, 23,20; 6: Mattutino musicale; 6,40: L'altro suono; 7,40: L'altro suono; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: Altro suono estate; 12,10: Il protagonista; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14: Immagini di cantautori; 15: Ticket; 15,30: Una carriera sentimentale; 15,45: Controra; 17,05: « La romanza »; 20,30: I concerti di Torino; 21,50: Solisti e orchestre di musica leggera.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,50: Un altro giorno (2); 8,45: Napoli Uno e due; 9,35: La prodigiosa vita di Gioacchino Rossini (18); 9,55: Le nuove canzoni italiane; 12 e 10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit parade; 13,35: Pippo Franco; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Sorella radio; 15,40: Le canzoni di Mircella; 17,30: Il mio amico mare; 17,50: Alto gradimento; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 20,50: Galleria del melodramma; 21,19: Praticamente no; 21,29: Popoff; 22 e 40: Musica insieme.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 7,30, 13,45, 16,30, 19, 21; 7: Quotidiana radiotre; 8,30: Concerto di apertura; 9,30: La settimana di Haendel; 11,15: Arturo Toscanini, riascoltiamolo; 12,15: Il disco in vetrina; 12 e 45: Le stagioni della musica; 13,15: Avanguardia; 14,15: La musica nel tempo; 15,35: Musicisti italiani d'oggi; 16,15: Italia domanda; 16,55: Festival di Bayreuth: Tristano, diretto da Carlos Kleiber.